

Intervista con Salvatore Ameduri, già responsabile della CISL

È un problema di cultura

Per un rilancio, il territorio deve garantire le strutture

SALVATORE AMEDURI. DA pochi mesi è in pensione. Fino a dicembre 2008 è stato il responsabile di zona della CISL e conosce a fondo la situazione lavorativa del pinerolese.

In che modo il nostro territorio ha risentito della crisi finanziaria?

In modo decisivo. È sufficiente, per rendersene conto, consultare i dati messi a disposizione dalla provincia sul sito www.provincia.torino.it. Sotto la voce «lavoro» sono riportati i dati del 2008 e del primo trimestre del 2009. È evidente un crollo dei posti di lavoro, in quasi tutti i settori. Ma il settore più colpito è certamente quello dell'industria.

La vocazione del territorio al manifatturiero ha avuto come conseguenza un forte contraccolpo sull'occupazione in seguito alla crisi dell'industria.

È da questo settore è difficile reinserirsi nel mercato del lavoro.

«Manca una vera cultura del lavoro che possa garantire a tutti uno stipendio e la sicurezza»

Perché?

Soprattutto a causa della bassa scolarizzazione. Rispetto ad altri territori, il pinerolese in questi anni ha registrato un basso livello di scolarizzazione pur avendo in città praticamente tutti gli indirizzi delle medie superiori. Quanti terminano le scuole professionali trovano lavoro con facilità, ma al primo scossone sono i primi a restare senza lavoro con grandi difficoltà di rein-



Salvatore Ameduri, intervistato nei locali del Centro Giovani Diocesano

serimento. È una situazione in cui si è già trovato il nord est. Qui la riviviamo in modo analogo.

Con le difficoltà delle aziende, riprende vigore il lavoro nero?

Oltre al lavoro nero che prolifera soprattutto nell'edilizia, ma non solo, nel pinerolese è molto presente quello che io chiamerei il lavoro "grigio" particolarmente nel settore turistico al-

berghiero e nel commercio. A questi settori aggiungerei anche i lavoratori delle cooperative che, a parte pochissime eccezioni, non si vedono assolutamente applicati i contratti di lavoro nazionali. Dico lavoro grigio perché molti lavoratori vengono regolarizzati magari per 4-5 ore al giorno e poi ne fanno 12. Il problema più grande è a livello culturale. Manca una vera cultura del lavoro che possa garantire a tutti uno stipendio adeguato e la sicurezza sul lavoro. Quando fu approvata la legge sulla sicurezza sul lavoro nei cantieri comparvero misure che prima non c'erano. Con l'allentarsi della sorveglianza, si è tornati alla situazione di alcuni anni fa. A livello politico, fino ad ora, si è fatto poco. Per lo più si è vissuto di rendita, soprattutto in Valle.

Qualche segnale positivo c'è?

Sì. Ad esempio sul versante del lavoro di cura. Con una concertazione tra

comunità montane, ASL e Servizi sociali sono stati riconosciuti una cinquantina di "asseggni di cura" a chi regolarizza il lavoro delle badanti.

Nelle Valli, poi, qualcosa si è mosso con l'evento olimpico. Se non altro è stata fatta l'autostrada e cablato il territorio. Nessuna azienda, infatti, investirebbe in un territorio che non sia raggiungibile facilmente e senza linee ADSL.

La direzione per il futuro?

Difficilmente sarà quella del turismo che pure in questi anni è stato incrementato e rafforzato. Quello delle valli è un turismo stagionale e che non può garantire occupazione per un grande numero di lavoratori. Probabilmente la via percorribile è quella di una reindustrializzazione, ma solo se il territorio saprà garantire un sistema efficiente e coordinato.

PATRIZIO RIGHERO